

DALL'IRI ALLE PRIVATIZZAZIONI

Così Prodi ha svenduto l'Italia

di **PIERO LAPORTA**

Nel maggio 1993, Romano Prodi è nominato per la seconda volta Presidente dell'IRI con il mandato di procedere alle privatizzazioni. Nell'ottobre 1993, l'IRI vende alla Fisvi la propria impresa nei settori dei pomodori, del latte e dell'olio, la CBD, Cirio-Bertolli-De Rica. La vendita si fa sulla base delle disposizioni del Comitato Interministeriale per la Politica Economica e seguendo una lunga procedura iniziata con un'offerta pubblica. L'IRI era assistita da Wasserstein Perella, Pasfin e il Consiglio della Borsa Valori di Milano vennero incaricati della valutazione finanziaria della CBD.

Dopo aver acquistato la CBD dall'IRI, la Fisvi ha venduto alla Unilever il settore dell'olio, cioè la Bertolli. Nell'acquisizione, la Unilever era assistita dalla Goldman Sachs. Teniamo a mente questo nome. In precedenza, dal 2 maggio 1990, Romano Prodi è stato "advisory director" (direttore consultivo) di Unilever NV e Unilever PLC. Lo statuto di Unilever prevede che gli "advisory directors" non abbiano diritto di voto in Consiglio di amministrazione al quale devono "fornire consulenza sugli affari industriali, politici, sociali, economici, finanziari e di altra natura di Unilever al Consiglio di amministrazione in generale e al Comitato speciale in particolare". Quando Prodi faceva parte del gruppo degli "advisory directors" gli altri componenti erano Frits Fentener van Vlissingen, Robert Haslam, Brian Hayes, François-Xavier Ortoli, Donald Petersen, Onno Ruding e Dieter Spethmann.

I redditi che Romano Prodi ha percepito dall'attività di "advisory director" di Unilever sono nelle dichiarazioni dei redditi dal 1990 al 1995. Il 20 maggio 1993, in seguito alla nomina di Presidente dell'IRI, Prodi si è dimesso dalla posizione di "advisory director" di Unilever. I redditi derivanti da attività che prevedevano ricerche economiche particolari sono passati attraverso la ASE (a cui Prodi fatturava le proprie prestazioni) e quindi dichiarati dalla ASE stessa. La società ASE risulta avere incassato dalla Goldman Sachs - che assisteva la Unilever quando acquistava la Bertolli - due miliardi e mezzo di lire fra il 1990 e il 1995. Nel maggio 1992 Falcone muore a Capaci alla vigilia dell'incontro che doveva avere con Valentin Stepankov, il procuratore di Mosca che indagava sull'uscita dalla Russia di somme ingenti di denaro nella disponibilità del Pcus. L'Italia in quel momento è sotto attacco speculativo d'un gruppo internazionale che fa capo al finanziere Soros e alle banche Barclays, Warburg, Merrill Lynch, Salomon Brothers, Deutsche Bank e, neanche a dirlo, della solita Goldman Sachs. In quell'anno fra marzo e settembre l'Italia perse una quantità enorme di denaro grazie alle manovre speculative capeggiate da Soros.

Sessantamila di quei miliardi finirono in Germania, diecimila dei quali transitarono in Croazia, come certifica la International Strategic Studies Association. A marzo del 1993 il settimanale governativo di Zagabria, Globus, annunciò che la Croazia era autosufficiente per la produzione di armamento leggero. Così la guerra nei Balcani proseguì finanziata con soldi italiani.

Prima che la lira precipitasse, il governo italiano scelse dei consulenti di rango per la privatizzazione. Chi? Naturalmente le tre banche fiore all'occhiello di Wall Street:

Merrill Lynch, Salomon Brothers e, neanche a dirlo, Goldman Sachs. A quel punto per una privatizzazione vantaggiosa - per gli acquirenti, beninteso - mancava solo una svalutazione che rendesse i dollari ben più forti della già debole lira. La svalutazione arrivò puntuale a settembre del '93, insieme ad una sanguinosa manovra finanziaria da 60000 miliardi che ci spalancò le porte dell'Unione europea. Sessantamila miliardi, guarda caso tanti quanti ne erano transitati in Germania.

Nel frattempo il fior fiore della nostra industria era passato in mani straniere. Ferrarelle, Peroni, Moretti, Fini, Perugina, Buitoni, Galbani, Neroni, Locatelli, Invernizzi, Mira Lanza una volta conquistate adeguarono i listini ai prezzi vigenti in Germania, Francia, Olanda e Gran Bretagna, con il risultato che la massaia italiana se la prende giustamente con l'Euro, ma in realtà dovrebbe prendersela con chi quelle industrie ha svenduto. ●



L'ANALISI

Perdono alle ex spie Ddr e armi alla Croazia I buchi neri di Berlino

La regia del Bundestag anche dietro la svalutazione della lira nel '92

di **PIERO LAPORTA**

Dalla riunificazione tedesca la storia d'Europa si è intorbidita e tuttora non si riesce a fare chiarezza. Dalla speculazione contro la lira dell'estate del '92, alla immunità per i 115mila agenti della Stasi, il servizio segreto della Germania comunista, il più efficiente e spietato del Patto di Varsavia, fino alla dissoluzione della Jugoslavia e alla guerra del Kosovo, la condotta tedesca è improntata dall'interesse nazionalistico.

L'Europa, vista da Berlino, è al servizio della Germania. Un esempio si è avuto il 29 aprile del 2003, quando Germania con la risibile partecipazione di Belgio e Lussemburgo - che messe insieme non schierano un reggimento - tentava di consacrarsi quale leader militare europeo, con la sempre disponibile Francia quale foglia di fico dell'altrimenti

impresentabile progetto. Una manovra nazionalistica impura e semplice, fallita grazie a Italia e Gran Bretagna.

Con queste velleità continuano a mantenere il più numeroso esercito europeo di terra, schierato come se la Germania, fatto curioso, si sentisse circondata da ostili. Altro esempio è il Kosovo. La Germania ebbe la ventura di concepire la condotta di guerra della Nato, animata da sprezzo per i serbi e astio per le batoste prese nel '43. Si andò a un passo dallo scontro diretto tra soldati della Nato e soldati serbi su un terreno che avrebbe determinato una carneficina nelle truppe alleate. Nella prima settimana di guerra si prevedeva morisse un soldato alleato su quattro. Per fortuna fu evitato e sulla questione è sceso un pietoso velo di oblio. Tutta la vicenda jugoslava è permeata da questo spirito.

La Germania alimentò

la guerra sin dal 1989, intervenendo nelle vicende italiane per impedire una nostra possibilità di influenza sul conflitto. La speculazione contro la lira nell'estate del '92, costataci 60mila miliardi e poi una Finanziaria da 90mila miliardi, servì alla Germania per pagare le armi dei croati.

Il capitolo più buio concerne la Stasi, il servizio segreto della Germania orientale. Creato per ordine di Mosca l'8 febbraio 1950, è stato uno dei più temibili servizi segreti comunisti, spietato persino più del Kgb. Quando i media se ne interessarono si pose mano a distrarre le opinioni pubbliche, concentrando l'attenzione sul suo capo, che era anche generale del Kgb, Markus Wolf. Questi divenne protagonista di una sceneggiata, con ripetuti tentativi di fuga, poi culminata nel 1991 col rientro in Germania e - colpo di scena - con un

«non luogo a procedere» della giustizia tedesca.

Disinformazione, ricatto, terrorismo, inquinamento politico erano le specialità, con solidi legami nella sinistra tedesca, da quella moderata ai terroristi della Raf, e forte penetrazione nei movimenti neonazisti.

In Italia si calcola vi fossero diverse centinaia di agenti. Quando ne fu chiesto conto ai governi di centrosinistra, fecero spallucce. In totale gli agenti erano 115mila. Improvvisamente sono scomparsi. Dove sono e per chi operino apparentemente è un mistero. A Genova, durante il G8, si osservò che la guerriglia urbana dei no global richiamava alla perfezione quella che gli istruttori della Stasi insegnavano nei loro campi di addestramento.

Karl Kraus, che li conosceva molto benediceva di loro: «I tedeschi sono molto abili a mettere ordine, a casa degli altri».



Tutti ricordano la nascita di Tangentopoli e le stragi di mafia: nessuno ha memoria delle manovre speculative contro la lira

Il fatidico '92, anno di bombe e miliardi spariti

■ di **Piero Laporta**

Tutti del '92 ricordano l'avvio di Tangentopoli e le stragi di mafia. Anzi, ponendo queste in relazione con quelle, taluni danno a intendere che le stragi s'avviarono perché Mani Pulite si fermasse. Domanda: quanti sono disposti a tritare la propria madre per sei miliardi? Pochi? E se i miliardi fossero seimila? Dai, qualcuno si trova. Se poi sono sessantamila è giusto pensare che ci sia una sgomitante folla d'aspiranti sicari. Già, perché quello che di solito si dimentica delle varie rievocazioni del fatidico '92 sono i sessantamila miliardi che tra marzo e settembre presero il volo e s'adagiarono in avide quanto misteriose casseforti, per difendere una liretta gabellata sul marco tedesco a 750, mentre in realtà erano necessarie mille lire o quasi per pareggiare la divisa tedesca. In quei giorni chi avesse avuto la certezza che il giorno successivo non ci sarebbe stata svalutazione, sapendo che prima o poi sarebbe arrivata, poteva arricchirsi acquistando il marco a due terzi del suo valore reale.

Ci piacerebbe sapere chi lo abbia fatto, perché in quei momenti eravamo un po' distratti e guardavamo verso la Sicilia, dove c'erano i botti veri, o verso la Lombardia, dove c'erano i botti di Tangentopoli. Azioni diversive o coincidenze? Sembra non interessare a nessuno. Be', a onor del vero Antonio Parlato, onorevole missino, ai primi di marzo del '93 interrogò il presidente del Consiglio per chiedergli se fosse vero che, il 2 giugno 1992, s'era tenuto un convegno a bordo del Britannia, lo yacht

della regina Elisabetta II, al quale avrebbero partecipato funzionari

dello Stato italiano e che aveva lo scopo di danneggiare l'economia italiana. Chi era il presidente del Consiglio? Amato e la risposta la si sta aspettando. I tromboni dell'antiglobal d'oggi, quanto meno per dovere d'ufficio, dovrebbero avere le stesse curiosità dell'onorevole Parlato. In quei giorni c'era un'amicizia nascente fra i nostri ex comunisti appena ripuliti e la lobby internazionale su cui giganteggiava quel grande statista che è stato Bill Clinton. Gli ex comunisti furono sdoganati a patto che gradissero le puzette affaristiche finanziarie che unirono le due sponde dell'Atlantico. Insomma, il 2 giugno '92 - che si colloca fra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio - più che la festa "della" Repubblica hanno fatto la festa "alla" Repubblica.

Quando giunge settembre del '92, depositatisi fumi e polveri di Capaci e via D'Amelio, insediatisi in Italia una nuova classe dirigente, si può presentare il conto agli italiani. In maniera soffice, ma implacabile.

Il 4 settembre il tasso ufficiale di sconto è al 15% e il marco vale 765,40 lire, mentre Amato dichiara che l'Italia, d'accordo con la Cee, non ha intenzione di svalutare. Suvvia! Se l'Europa è dalla nostra parte, si può stare tranquilli. Nessuna svalutazione! Passa una settimana e il governo svaluta la lira del 3,5%. La nuova parità con il marco è di 802,488 lire. Inizia il crollo e il marco raggiunge quota 814,90 in due giorni. Ancora due giorni e il governo presenta la Finanziaria '93: 93.000 miliardi di lacrime e sangue per tutti gli italiani, tranne naturalmente quelli

che sapevano o che s'erano trovati sulla barca giusta. A ottobre la lira tocca il minimo storico nei confronti del marco, 940, mentre il dollaro sale a 1.300.

La cosa più simpatica è che secondo studi di autorevoli istituti strategici internazionali, alla fine del 1992 la Germania, notoriamente patria di filantropi generosi e disinteressati, regalò diecimila miliardi alla Croazia. Il settimanale governativo croato, "Globus", nel marzo del '93 dichiarò che Zagabria era autosufficiente per la produzione d'armamento leggero. Quello che accadde in Bosnia dopo il '92 tutti lo ricordano. Vien da chiedersi se gli italiani, che si reputano il

popolo più furbo della terra, non siano stati così gonzi da pagare anche la guerra degli altri. E adesso un paio di chicche, tanto per festeggiare il compleanno di Tangentopoli. Goldman Sachs e Deutsche Bank furono l'anima della speculazione contro la lira. Ci piacerebbe sapere se c'erano uomini di governo italiani, in carica o in pectore, sui libri paga di queste banche. Sarebbe bello anche sapere chi erano i maggiori azionisti italiani di queste banche e se fecero affari con le istituzioni monetarie nazionali dopo la grande speculazione del '92. Suvvia, è una trascurabile curiosità per una commissione parlamentare di inchiesta... così, tanto per ricordare. Non è vero, presidente Prodi? E per finire una piccola considerazione. I rubli nel '92 non arrivavano più, le tornate elettorali si susseguivano, ma gli ex bolscevichi dalle mani pulite i quattrini da dove li prendevano? Sempre con le salsicce delle feste dell'Unità? Buon compleanno Tangentopoli!

